

IL VOLUME. «Storia della pittura d'Italia» di Arsenio Frugoni per i tipi di Morcelliana: un romanzo su opere memorabili

L'ARTE AFFRESCO DEL «BELPAESE»

Sedici capitoli e 900 immagini, spaziando dai primi secoli dell'Era cristiana al '900. Non mancano i bresciani Gerolamo Savoldo, Romanino, Moretto e Francesco Filippini

Enrico Gusella

Una storia, o meglio un romanzo sulla storia dell'arte del nostro Paese, firmato da uno dei maggiori storici italiani del Novecento, Arsenio Frugoni (1914-1970), del quale esce ora «Storia della pittura d'Italia» (Morcelliana per la collana «Parola dell'Arte», 636 pagine, 900 illustrazioni, 48 euro) a cura di Saverio Lomartire e con un'introduzione di Chiara Frugoni.

È Chiara a narrare l'origine di questo volume ricordando «che proprio tra il 1943 e il 1946» il padre scrisse questo ciclo di conferenze sulla storia dell'arte - ben 31 - articolate tra pittura, scultura e architettura, «dai tempi paleocristiani ai suoi giorni». Testi e immagini che si tradussero in minuscoli libretti pubblicati da La Scuola Editrice di Brescia. Ma quest'opera, che sembrava scomparsa, è riemersa in casa in un'unica copia cartacea - quasi un cimelio custodito e dimenticato.

IL LIBRO di Arsenio Frugoni è scritto di getto, con grande intuito e passione. «Mio padre - ricorda Chiara - ha scritto in una prosa semplice e affascinante, descrivendo le immagini dal punto di vista stilistico, e al tempo stesso volgendo una grande attenzione alla personalità del pittore, alla sua vita, e al suo carattere». Nasce così un affresco pittorico e poetico di grande afflato e seduzione.

Il volume si snoda attraverso 16 intensi capitoli e 900 immagini che corredano i saggi e gli interventi del grande studioso: da «La pittura dei primi dieci secoli dell'Era cristiana» alla «pittura italia-



Paolo Caliari detto il Veronese (1522-1588): fra i suoi capolavori «Le nozze di Cana»

na del Novecento».

Ad aprire questo viaggio sono capolavori dell'arte cristiana come l'elegantissimo «Mostro marino» che orna le catacombe di Domitilla, mentre nel cimitero di Priscilla è una magnifica «Vergine orante». Poi, fra gli altri, spicca il primo genio della pittura italiana, Pietro Cavallini (1250-1330) con la sapiente e raffinata architettura dell'Annunciazione in Santa Maria in Trastevere. Nel '300 a risaltare è Giotto con la Cappella degli Scrovegni (1303-1305). La rinascita della pittura toscana passa attraverso l'opera di Piero del Pollaiuolo (Martirio di San Sebastiano), Andrea del Verrocchio e Leonardo da Vinci con lo straordinario «Battesimo di Cristo» conservato alla Galleria degli Uffizi. Ed ecco gli artisti marchigiani ed umbri del '400 con Gentile da Fabriano (Madonna dell'umiltà), e Luca Signorelli che sa racchiudere la «Sacra Famiglia» in un ritmo perfetto e animare drammaticamente la «Flagellazione di Gesù». A Nord sono tre scuole a dettare il passo: quella padova-

na con gli straordinari affreschi di Andrea Mantegna nella Chiesa degli Eremitani, purtroppo irrimediabilmente distrutti da un bombardamento aereo, ma anche con la «Crocifissione», San Sebastiano, la «Morte della Vergine» al Prado e «Cristo morto» alla Pinacoteca di Brera. E poi la scuola emiliana e lombarda con Cosmè Tura a Ferrara, Francesco Del Cossa e il bresciano Vincenzo Foppa con la «Crocifissione», e «San Girolamo nel deserto» all'Accademia Carrara di Bergamo. La pittura veneziana del '400 con Antonio e Bartolomeo Vivarini, Carlo Crivelli con «Madonna col Bambino» conservato al Museo di Castelvechio di Verona, Antonello da Messina. Leonardo con Madonna del garofano, Madonna del fiore, La Vergine delle rocce. E a seguire è Raffaello e la sua scuola. Impossibile menzionare tutti i suoi capolavori. E poi Michelangelo con gli straordinari affreschi nella Cappella Sistina.

È NUTRITA la pattuglia degli artisti bresciani: Gerolamo

Savoldo («veneziano quel tanto che basta per assorbire luce e colori vibranti») di cui sono Natività ed Evangelista (già nella collezione Gussalli di Brescia) come il Romanino (1485-1566) con Sposalizio della Vergine (Chiesa di San Giovanni Evangelista) e lo «Sposalizio mistico di Santa Caterina», mentre di Alessandro Bonvicino detto il Moretto (1498 ca. -1544) sono l'Incoronazione della Vergine, San Nicola presenta tre giovinetti alla Madonna e Cristo e l'angelo conservati alla Pinacoteca Tosio Martinengo.

GRANDI artisti del '500 veneziano sono Sebastiano del Piombo, il veronese Paolo Caliari detto appunto il Veronese (1522-1588) - straordinari «Madonna col Bambino e Santi», «Adorazione dei pastori», «Le nozze di Cana» - e il Tintoretto.

Il '600 propone fra gli altri i bolognesi Ludovico e Annibale Carracci, Guido Reni, Domenichino e il Guercino, e dalla provincia lombarda il genio Michelangelo Merisi detto il Caravaggio con «La cena di Emmaus», la «Con-

versione di San Paolo» e «Deposizione di Cristo». Il '700 con il Rococò, ma anche con le «pennellate chiare» di Pompeo Batoni e con Anton Raphael Mengs, Giambattista e Giandomenico Tiepolo, e la pattuglia dei vedutisti con Canaletto, Francesco Guardi e Bernardo Bellotto.

IL NEOCLASSICISMO con Andrea Appiani e Pelagio Pelagi. Francesco Hayez, Tranquillo Cremona, il bresciano Francesco Filippini aprono il passo all'Ottocento che vede protagonisti Mosè Bianchi, Giovanni Segantini e la pattuglia dei Macchiaioli con Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Giovanni Fattori. E infine il '900 che si dirama tra generazioni e stili: da Massimo d'Azeglio a Francesco Podesti, Giacinto Gigante, Francesco Paolo Michetti, e Federico Zandomenighi, che lasciano il passo alla seconda fase: da Ettore Tito a Guglielmo Ciardi, da Gaetano Previati alle velocità del futurismo di Umberto Boccioni, e alla metafisica di Carlo Carrà con una splendida «Solitudine». Ricercatore di forme e di volumi è Felice Casorati, a cui fanno da contrappunto l'anima delicata di Felice Carena e i paesaggi dal ritmo compositivo classico di Mario Sironi. E ancora tra i grandi ecco Ottone Rosai, Amedeo Modigliani, Giorgio Morandi, Massimo Campigli, Filippo De Pisis, e Ardengo Soffici, per uno straordinario romanzo sull'arte, espressione di uno sguardo profondo che indaga forme e segni sensibili dei nostri grandi artisti italiani. Un patrimonio che Arsenio Frugoni ha ridipinto con grande stile, intelligenza e raffinatezza. ●

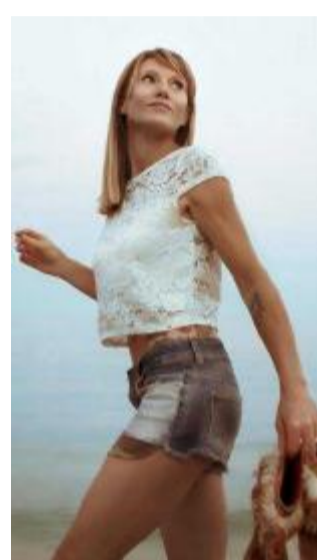
IL PROGETTO. La cantautrice bresciana

Viviana Laffranchi Bye Bye Summer e un libro in arrivo

«Lo stop di primavera mi ha portato a scrivere nuovi brani e un romanzo»

Ma che sapore ha l'addio all'estate ai tempi del Covid? Viviana Laffranchi prova a cantarlo in «Bye Bye Summer», nuovo singolo online con un particolarissimo video girato da Andrea Cappa.

«Si vedono solo le mie mani mentre svuotano una scatola piena di oggetti tipicamente anni '90, dal Game Boy alla Smemoranda passando per vecchi numeri di Cioè - racconta la cantautrice bresciana nata in Valtrompia, cresciuta in Valsabbia ed oggi approdata in Valtènesi -. Un gioco sull'onda della nostalgia per ricordare non solo l'estate che ci siamo appena lasciati alle spalle, ma anche le lunghe, irripetibili estati della nostra gioventù».



Viviana Laffranchi: cantautrice

A proposito di scrivere, a giugno è uscito anche il suo primo romanzo...

Un altro frutto del lockdown. Avevo già firmato un contratto prima dell'emergenza con Angolazioni di Orzinuovi, a marzo il libro era pronto, ma considerato che narra la storia di una donna in crescita ho deciso di far vivere al mio personaggio anche la difficile primavera della pandemia che rimarrà un momento storico importante.

Senza sapere che nel futuro ci attendeva la seconda ondata del Covid: come sta vivendo questa nuova emergenza?

Continuo ad insegnare canto moderno in due accademie a Salò e in Valsabbia, ma per quanto riguarda i live non la vedo rosea: credo che il microfono resterà appeso al chiodo almeno fino a giugno. Purtroppo ci troviamo di fronte ad un problema enorme che lascia poche alternative: se dobbiamo contribuire chiudendoci in casa lo faremo, com'è giusto che sia. Però sono contenta per l'attenzione riscossa da Bye Bye Summer da parte dei media, soprattutto delle radio. ● C.A.

Pensa anche ad un album?

In realtà sarebbe quasi pronto: si chiamerà «Inconsapevole», pensavo di farlo uscire nel periodo natalizio ma vista la situazione penso che lo rimanderò alla primavera. Sarà un disco in italiano con alcune chicche in dialetto bresciano tra cui un pezzo cantato dal mio bambino ed un altro che ho lanciato durante la pandemia intitolato «Valsabbino».

L'INTERVISTA. L'ambasciatore polacco in Italia Anders interviene sui nodi del momento, dai rapporti con l'Ue all'aborto

«In Polonia lo stato di diritto non è a rischio»

L'11 novembre è la festa nazionale della Polonia. Oggi si festeggia l'anniversario dell'indipendenza dall'impero austro-ungarico ottenuta nel 1918. A distanza di oltre un secolo questo paese è adesso al centro del dibattito per i rapporti con Bruxelles da tempo travagliati per molteplici motivazioni. Ne abbiamo parlato con l'ambasciatore di Varsavia in Italia Anna Maria Anders. Eletta senatrice nel 2016 ha poi abbandonato la politica per abbracciare la carriera diplomatica arrivando a Roma nell'estate del 2019.

Oggi in piazza in Polonia ci sarebbero migliaia di persone se la situazione legata al Covid non fosse sempre più complicata. Anche in Polonia il quadro è difficile come in Italia?

Sì, il quadro è complicato anche in Polonia. In questo momento abbiamo registrato circa 600mila casi positivi al Covid e purtroppo la tendenza è molto preoccupante. Nella classifica mondiale la Polonia sta al sedicesimo posto, mentre l'Italia è all'undicesimo. Devo comunque ammettere che la seconda ondata del virus sta colpendo la Polonia in maniera più pesante.

Nei giorni scorsi abbiamo però visto manifestare a Varsavia migliaia di persone contro la recente legge molto discussa che vieta l'aborto. Come si spiega questa posizione molto forte da parte del Governo?

In realtà non si tratta di una nuova legge ma di una sentenza della Corte Costituzionale. Il riconoscimento da parte della Corte che la premessa eugenetica è in contrasto con la Costituzione, non vuol dire che l'aborto è stato proibito del tutto in Polonia. L'aborto potrebbe essere praticato qualora la salute di una donna fosse messa in pe-

ricolo e nei casi di violenza sessuale. La domanda posta alla Corte Costituzionale di verificare se l'aborto eugenetico sia in linea con la Costituzione è stata un'iniziativa individuale di alcuni parlamentari provenienti da diversi gruppi politici. La sentenza della Corte, che è un organo indipendente, non può essere sottoposta a nessun'altra istanza. I lavori in materia non sono stati avviati dalla Camera dei Deputati che non aveva assunto la posizione. Se parliamo invece del Governo devo dire che non rimane indifferente nei confronti



Anna Maria Anders

delle donne in stato di gravidanza. Cerca di rispondere complessivamente alle sfide delle donne e ha adottato per esempio il programma «Pro vita» per poi varare una legge sul sostegno delle donne incinte.

Il rapporto tra l'Europa e la Polonia in queste settimane è molto teso. Di fatto Bruxelles vuole vincolare i finanziamenti alla certezza che lo stato di diritto venga rispettato. È vero che in Polonia c'è il rischio di una deriva autoritaria?

Vorrei sottolineare che il Parlamento in Polonia è stato scelto mediante elezioni democratiche, fatto mai messo in discussione da nessuno. I rapporti tra Varsavia e Bruxelles sono buoni e siamo

aperti a continuare il dialogo con la Commissione e con il Parlamento europeo su tutti i temi, incluso anche lo stato di diritto in Polonia.

Si è appena concluso il voto negli Usa che ha premiato Joe Biden. Come muterà il rapporto tra Varsavia e Washington?

I rapporti degli Stati Uniti con la Polonia come con l'Italia sono sempre stati molto buoni ed è molto importante continuare la nostra proficua cooperazione su diversi temi: le sfide alla sicurezza, la cooperazione nella Nato, la crescita economica. Non vediamo l'ora di continuare i nostri buoni rapporti con la nuova Amministrazione. ● G.CAL.